

**IMPRESE**  
CRISI E RINASCITA

# Industria, giù fatturato e ordini

A gennaio il ribasso peggiore dal 2009. Il giro d'affari è sceso del 4,4%, caduta del 5,6% per le commesse

**SANDRA RICCIO**  
TORINO

È un'altra doccia fredda quella arrivata ieri dal fronte dell'industria. Il mese di gennaio, fa sapere l'Istat, ha segnato una brusca marcia indietro del fatturato delle imprese che, su base annua, è sceso del 4,4%. In decisa frenata anche le commesse che, sempre su base annua, sono diminuite di un ampio 5,6%. Si tratta dei dati peggiori dal 2009 che mettono in evidenza le difficoltà che sta at-

traversando il tessuto industriale del Paese. Il brutto andamento mette così un'altra pesante ipoteca su quella che sarà la dinamica del Pil nel primo trimestre di quest'anno che, secondo molti, potrebbe rivelarsi peggiore di quella del quarto trimestre 2011. Anche perché i dati di ieri vanno ad aggiungersi a un regresso del 5% della produzione industriale nel mese di gennaio (su base annua) diffuso dall'Istat dieci giorni fa.

Sulla brutta caduta ha pesato la contrazione dei consumi inter-

ni mentre lo storico cavallo di battaglia dell'export non ha portato particolare sollievo al rosso dell'industria.

Per il fatturato, sceso ai minimi dal novembre 2009, l'Istituto di statistica ha infatti rilevato un tuffo all'inghiù del 7,1% dentro ai confini nazionali, mentre all'estero c'è stato un aumento dell'1,3%. Pure sul calo degli ordinativi, il più marcato dall'ottobre di tre anni fa, ha pesato la negativa performance del mercato italiano (-7,6%), che ha fat-

to peggio di quanto registrato fuori dai confini (-2,5%).

Nei dati diffusi ieri dall'Istat i segni meno sono tanti, ulteriori testimonianze di un'Italia in recessione tecnica: basti pensare che rispetto a dicembre tutti i raggruppamenti principali di industrie segnano variazioni negative (in particolare i beni strumentali). Su base annua fa eccezione solo l'energia (in rialzo del 15,6%). Guardando ai diversi settori d'attività economica, le contrazioni maggiori di ricavi si rilevano nella fabbrica-

zione di mezzi di trasporto (-14%), di apparecchiature elettriche (-12,1%) e di computer, prodotti di elettronica e ottica (-11,2%). Vanno male anche gli autoveicoli (-8,8%). Sul fronte ordinativi, le diminuzioni più consistenti si registrano nella fabbricazione di macchinari e attrezzature (-11,7%) e di mezzi di trasporto (-10,2%), con gli autoveicoli che perdono il 6,1%. Ma per alcuni settori il segno meno è ben più profondo se si confrontano i numeri degli ordinativi di gennaio con quelli del gennaio

2008. Qui le cifre sono drammatiche e raccontano di un crollo del 50,9% degli ordinativi nel settore dei prodotti dell'elettronica di consumo, del 43,7% per le fibre sintetiche e del 35,7% per le carrozzerie per auto. C'è però anche chi, nei quattro anni, si muove nella direzione opposta. Le calzature (+9,4%), i farmaci (+34,6%), le pile e gli accumulatori elettrici (+36,8%) sono riusciti a moltiplicare gli ordini. Così come un settore che non conosce la parola recessione: quello delle armi (+41,7%).

## La storia

MARCO ALFIERI  
MILANO

Un caso epico è quello della Coop Scalvenzi di Pontevecchio, paesello incastrato tra i toncini bresciani e l'agricoltura cremonese. In principio furono le Officine Fratelli Scalvenzi: rimorchi agricoli, spanditame e carri botti. A metà anni '70 l'azienda arriva ad occupare 130 operai prima di entrare in crisi con la seconda meccanizzazione delle campagne. Il risveglio è traumatico: a fine anni '80 l'azienda va in liquidazione, un titolare si suicida, finché 20 operai decidono di rilevarla. Il Tfr diventa capitale sociale ma ci vorranno 584 giorni di occupazione per sbloccare la produzione. La svolta arriva nel '95, con l'acquisto di Tecne-



### La tendenza

I lavoratori uniti in cooperativa che comprano la propria azienda sono una prassi diffusa negli Usa. Con la crisi si sta diffondendo anche in Italia. Nella foto a fianco lo stabilimento della Gres.Lab (Scandiano, Reggio Emilia) rilevata da 32 dipendenti

**LUNGO TUTTO LO STIVALE**  
L'ultima due mesi fa a Roma con un'impresa risorta dalle ceneri di un colosso Usa

co (contenitori rifiuti). L'ambiente diventa il core business per i 35 soci che oggi producono vasche per la compattazione.

L'ultimo caso di lavoratori che si comprano l'azienda si chiama Fenix Pharma, nata pochi mesi fa a Roma dalle ceneri di una delle tante sedi chiuse in Europa dalla Warner Chilcott. Nel 2000 la multinazionale aveva lanciato un nuovo farmaco per la cura dell'osteoporosi. Per anni incassava grandi profitti, ma nel 2010 scade il brevetto e il prezzo scende. La casa madre decide la ritirata, licenziando in Italia 150 dipendenti. Cinque manager decidono di non mollare, «costruendo una nuova società farmaceutica cooperativa fondata sul patrimonio di relazioni che avevamo maturato in questi anni», spiega Salvatore Manfredi. Alla nuova avventura aderiscono 39 soci attribuendosi un contratto a progetto per non pesare troppo sui conti della neonata coop che dovrebbe vedere l'utile nel 2013. L'investimento iniziale vale 840mila euro tra acquisizione di licenze, strumentazioni e magazzino. Una mano decisiva arriva da Coopfond e CFI, il fondo mutualistico e la finanziaria di Lega Coop, che entrano nel capitale con 500mila euro. Anche se il business non funzionerebbe senza la passione dei soci, che nella brochure citano Eleanor Roosevelt: «il futuro appartiene a chi crede alla bellezza dei propri sogni...».

In gergo tecnico si chiama Wbo, «workers buy out», l'acquisto dell'azienda da parte dei lavoratori. Negli Usa è prassi diffusa grazie ai fondi

### I casi

#### Italtac

Sede: **Soliera (MO)**  
Dipendenti: **24**  
Fatturato: **6 milioni**

#### Bulleri Brevetti

Sede: **Cascina (PI)**  
Dipendenti: **27**  
Fatturato: **3 milioni**

#### Vetriere Empolesi

Sede: **Empoli**  
Dipendenti: **15**  
Fatturato: **2,5 milioni**

#### Gres.Lab

Sede: **Scandiano (RE)**  
Dipendenti: **31**  
Fatturato: **12 milioni**

## Le fabbriche salvate da chi ci lavora

Cresce il numero di aziende comprate dai dipendenti

pensione, ma con la crisi sta accelerando anche in Italia. I lavoratori che vogliono proseguire l'attività in fallimento costituendosi in coop, per legge hanno diritto di ricevere dall'Inps l'anticipo di tutto il periodo di mobilità da destinarsi al capitale sociale dell'azienda. Basta vedere i numeri di Coopfond per capire la tendenza: nel periodo 1994-2007 il fondo ha fatto 14 operazioni di questo tipo. Dal 2008 ne ha già varate una ventina, salvando 400 posti di lavoro.

Pochi mesi prima di Fenix Pharma la stessa strada era stata imboccata dalla modenese Italtac, azienda specializzata in materiali autoadesivi come la carta per le mitiche figurine Panini. La nuova coop nasce dalle ceneri della ex Diaures, finita in liquidazione. «I problemi erano tutti finanziari, il lavoro non scarseggiava», spiega Carlo Zibordi, presidente della neo-coop costituita da 24 dei 70 dipendenti finiti in cassa. Il primo bilancio è positivo: la newco veleggia sui 6 milioni di fatturato e continua ad esportare il 50% della produzione tra Usa, Est Europa e Sudafrica. L'economista Gioacchino Ga-

rofoli, impegnato a mappare le esperienze italiane di wbo, parla di «positive risposte dal basso alla crisi economica, in una logica partecipativa. Ma purtroppo nella più totale assenza di regia politico-istituzionale e risorse finanziarie per lo sviluppo».

Solo in Toscana, negli ultimi 2 anni, 150 operai hanno «ritrovato» il lavoro perso con l'anticipo di mobilità. Alla ex Bulleri di Cascina, nel pisano, 27 operai hanno fondato una coop al culmine di un'estate di proteste contro la volontà dei proprietari di chiudere l'attività. «Siamo ripartiti da zero, gli ordini non mancavano», racconta Alberto Bulleri, già direttore commerciale della vecchia azienda, oggi presidente della nuova coop (Bulleri Brevetti) che continua a produrre macchinari per la lavorazione di legno e plastica. Poco distante, delle 50 storiche vetriere di Empoli oggi ne sono rimaste 5. Tra queste l'unica a lavorare il vetro a mano e a soffio

è la Vetriere Empolesi, nata nell'agosto 2010 dalla fusione dei lavoratori di 3 aziende del comprensorio in crisi. Per lavoratori over 45 anni è difficile ricollocarsi. «Unirsi in cooperativa era l'unica possibilità per continuare, ci abbiamo creduto e lo stiamo facendo con sacrifici», ricorda Andrea Ciampi, dirigente operaio dell'azienda. «Con l'anticipo della mobilità, 120mila euro, abbiamo versato il capitale iniziale».

### «WORKERS BUY OUT» Un modello nato negli Usa Casi moltiplicati in Italia a causa della recessione

In tutto sono rientrati in 15 soci più 14 assunti. Il 40% del fatturato continua ad arrivare da clienti esteri. «Ci piacerebbe espanderci in Cina, ma prima dobbiamo fare un catalogo, dei campioni, ci servono soldi dalle banche...». E si potrebbe continuare con la modellistica D&C di Vigodarzene (stampi per fonderie) o la Gres.Lab di Scandiano (Piastralle). Esperienze di wbo (finora) di successo, dentro un'industria italiana piegata dalla crisi ma che non vuole arrendersi.